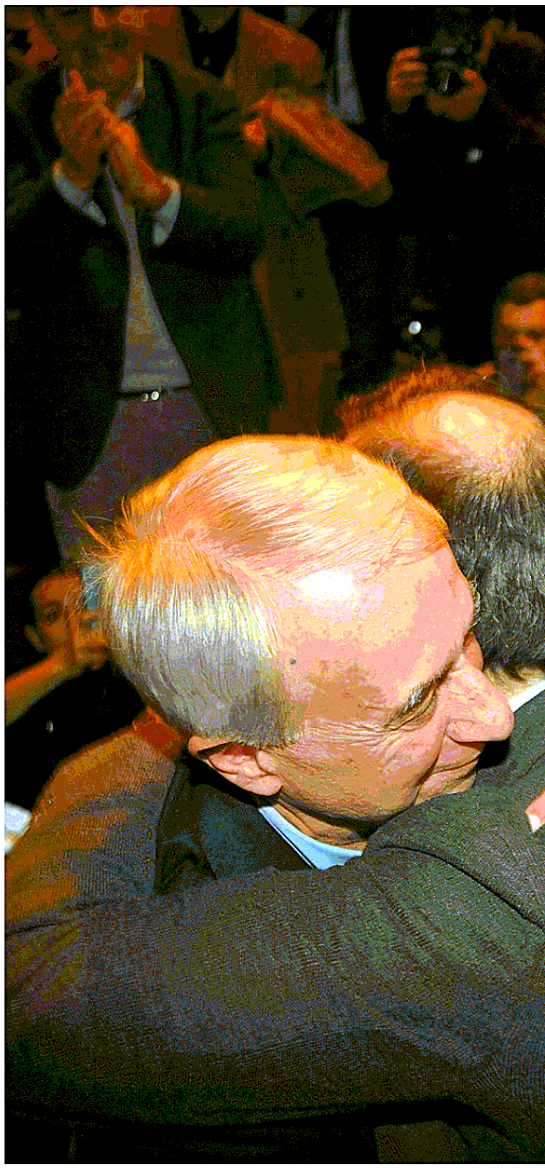
Il centrosinistra

Sala vince le primarie e si candida a sindaco Pisapia: "Lo sosterrò"

Milano, a mister Expo il 42% dei voti. Balzani seconda col 34%. Ai gazebo oltre 60 mila, leggero calo sul 2010



ALESSIA GALLIONE

MILANO. Alla fine ha vinto lui, Mr Expo. Sarà Beppe Sala il candidato sindaco del centrosinistra che a giugno dovrà tentare di riconquistare Palazzo Marino. A incoronarlo come erede di Giuliano Pisapia è stato il 42 per cento dei 60mila e 900 milanesi che hanno votato alle primarie: meno dei 67mila della competizione del 2010 fissati come obiettivo. Colpa anche della pioggia che ha continuato a cadere sulla città per tutta la giornata, dicono gli organizzatori. Perché alla fine, la rincorsa di Francesca Balzani si è fermata al 34 per cento. In meno di due mesi di campagna la vicesindaco indicata proprio da Pisapia come la candidata della "continuità arancione", ha guadagnato posizioni rispetto ai sondaggi, ma non abbastanza. L'assessore al Welfare Pierfrancesco Majorino, a lungo corteggiato per un ticket con la vicesindaco, è arrivato al 23 per cento. L'outsider Antonio Iannetta allo 0,7 per cento.

Finisce così. Ma in realtà la sfida, quella vera, inizia oggi. Perché adesso, la parola d'ordine è tornare a fare squadra. Come dice il sindaco Pisapia, entrando tra gli applausi al teatro Elfo Puccini, quartier generale delle primarie. «Come gli altri candidati sosterrò Sala. È stato un risultato positivo, sono contento di come è andata a Balzani e complimenti a Sala per il suo successo. Con un elettorato che dà un forte segnale a sinistra non può che esserci continuità». E se, nonostante tutto, anche la vicesindaco si dice soddisfatta del suo traguardo, il pensiero non può non andare al mancato ticket. Majorino, però, rivendica: «C'erano in campo tre diverse opzioni politiche, non mi sento sul banco degli imputati. Adesso il centrosinistra deve restare unito e vincere la battaglia più importante, gli scenari liguri sono impensabili».

È stata una lunga corsa. Perché in fondo, i giochi si sono (ri)aperti a marzo dello scorso anno. È allora che Pisapia ha annunciato ufficialmente la volontà di non presentarsi per un secondo mandato. Ed è allora che sono iniziati i tormenti del centrosinistra arancione orfano dell'avvocato. Dopo mesi di dubbi e tensioni, è stata imboccata la strada delle primarie e Milano, rispetto ad altre città che hanno consumato una divisione più netta, si è presentata ancora con una coalizione composta da Pd, Sel e movimenti civici. E adesso sarà proprio questo uno dei fronti aperti: quale sarà la squadra che arriverà alle amministrative? La sinistra che ha sempre considerato Sala come il candidato del Partito della Nazione rimarrà a bordo? Per ora Sel prende tempo: «Adesso una riflessione sulla nuova fase politica».

Dovevano essere le primarie più belle d'Italia — il copyright è di Pisapia — quelle di Milano. Ma i veleni non sono mancati, con il dibattito che si è caricato sempre più di toni politici. A cominciare proprio dal perimetro della coalizione che garantirebbe Sala, dal Partito della Nazione, dal bilancio di Expo. Fino all'ultima polemica sulla partecipazione — per la prima volta — dei residenti cinesi che si è trasformata in uno scontro politico. Nel primo giorno di voto, su 7.750 votanti nei (soli) 9 seggi aperti gli stranieri sono stati il 4 per cento. Percentuali, dicono gli organizzatori, simili anche alla fine della consultazione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora si tratta di capire se la sinistra resterà in squadra. Sel prende tempo: "Riflettiamo"

FRANCESCA BALZANI

"Adesso unità ma la sinistra poteva vincere"

"Non è stato un voto contro Pisapia, è stato trasparente e ha lasciato molta libertà"

MILANO. **Francesca Balzani, e adesso che cosa farà?**

«Per tutti vale l'aurea regola: siamo tutti indispensabili ed è necessario trovare una grande unione».

Ma chi ha votato per lei in queste primarie, anche molto tese, a giugno voterà per Beppe Sala?

«Starà all'abilità di tutti tenere insieme gli elettori e le diverse anime della coalizione».

Per lei immagina un ruolo in un'eventuale giunta Sala?

«Dobbiamo ambire tutti a battere il centrodestra non ad avere posti».

Che candidato sindaco sarà Beppe Sala?

«Quello che ha vinto le primarie e attorno al quale bisogna unirsi».

E questa, invece, che campagna è stata?

«Sono soddisfatta: è stato un risultato straordinario con una campagna così breve. Ho risvegliato l'entusiasmo in tanti che non avevano neanche preso in considerazione la possibilità di vivere queste primarie».

Se potesse tornare indietro si ricandiderebbe? E rifarebbe la stessa campagna?

«Sì, ho dato il massimo fino all'ultimo».

Ripeterebbe anche qualche attacco deciso ai suoi avversari?

«Ma sì, altrimenti derubrichiamo le primarie a qualcosa che non è una sfida con un vincitore ma a una pastella senza momenti di sane scintille».

Questo può essere letto come un voto anche contro Pisapia?

«No. Pisapia ha detto che avrebbe votato per me a una settimana dall'apertura dei seggi. Sarebbe stato ipocrita non dirlo, ma bisogna riconoscergli il merito di essersi espresso solo alla fine, con un'operazione di trasparenza che ha lasciato la campagna assolutamente libera».

C'è il rammarico per il ticket sfumato con Majorino?

«Non è un rammarico per i numeri, ma perché sarebbe stato bello che la sinistra si fosse unita su un progetto comune superando personalismi e protagonismi».

(a.gall.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE 6MILA AZIENDE IN CITTÀ, RADDOPPIATE IN 6 ANNI. E ORA ALZANO LA VOCE

Quanto pesa la Chinatown milanese

ANGELO OU
Imprenditore, 68 anni, è figlio di uno dei primi arrivati in città negli anni '30

FRANCO VANNI

MILANO. Cinquemila, per la Camera di Commercio. Seimilacinquecento, secondo la stima della stessa comunità cinese. Tante sono le imprese individuali a Milano con titolare nato in Cina. La differenza fra i due dati si spiega anche con i casi in cui la licenza rimane intestata al vecchio titolare, spesso italiano, ma alla cassa sta il nuovo gestore. È questa la fotografia, il giorno dopo le polemiche per l'esordio al voto della comunità cinese. «In città i cinesi sono 25mila, un'impresa ogni quattro persone - dice Angelo Ou, imprenditore di 68 anni, figlio di uno dei primi arrivati negli anni Trenta - veniamo dalle regioni di Wenzhou e Qingtian. È il vostro Triveneto. Non ci piace lavorare sotto padrone».

Delle 5.002 imprese cinesi censite in città, il 30,9 per cento è attivo nel commercio, il 25,7 nella ristorazione. Il 31, 8 percento dei cinesi vive a Chinatown, intorno a via Paolo Sarpi. Molti nelle periferie a Nord : Villapizzone, Affori, Quarto Oggiaro. «Non esiste più un quartiere cinese – dice Alessio Menonna, ricercatore di Ismu – sono ovunque ci sia sofferenza commerciale e deprezzamento degli immobili».

La crescita del numero di aziende cinesi rispetto al 2014 è del 7,2 per cento, 334 nuove società. E dal 2009 sono raddoppiate. «Negli anni della crisi, la comunità cinese è la sola che è cresciuta. Lo dicono gli indicatori, dal reddito alle case di proprietà», dice Gian Carlo Blangiardo, professore di Demografia in Bicocca. E non è l'unica tendenza: aumentano le donne imprenditrici, i dipendenti lavorano di più (68 ore a settimana) e guadagnano 1.610 euro lordi al mese. Intervistati dalla fondazione Ismu, solo il 20 per cento dei cinesi a Milano dice di capire bene l'italiano e il 9 per cento di poterlo leggere. «Ma la novità degli ultimi anni non è il numero di imprese. Siamo noi - dice Francesco Wu, 34 anni, presidente dell'associazione dei giovani imprenditori cinesi Uniic – abbiamo messo d'accordo le 14 associazioni di commercianti cinesi in città e abbiamo insegnato ai vecchi una cosa: siamo in Italia non in Cina, se vuoi cambiare le cose puoi farlo. Devi farti sentire. Queste primarie sono state l'occasione». Figli più integrati e istruiti dei propri padri, che hanno mandato i genitori a votare. Per Giuseppe Sala. «La comunità chiede al Comune poche cose semplici, che gli assessori Majorino e Balzani hanno dimostrato di non volere - dice ancora Angelo Ou -. Meno lacci al commercio, un rappresentante nelle istituzioni e l'autorizzazione a creare alcune grandi cose». La più grande: una *international school* cinese per 640 studenti. Un progetto fermo da tempo.

IN CRESCITA
Negli anni della crisi la comunità cinese è la sola che è cresciuta, le imprese sono seimilacinquecento

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSToday (ufficio.stampa@ismu.org) Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.